

Titolo (1,1)

Traduzione. Due traduzioni sono possibili per questo versetto.

CEI: “Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio”;

Altra traduzione: “Origine dell’evangelizzazione di Gesù Cristo, Figlio di Dio”.

Due diverse funzioni. Questo versetto fa parte integrante – ed esclusiva – della sezione iniziale (1,1-13 o 1,1-15, secondo alcuni) oppure sta per conto suo? Nel primo caso, esso introduce soltanto ciò che immediatamente segue; nel secondo, è un titolo per l’intero libro. La prima traduzione è a sostegno della prima ipotesi, la seconda spinge verso l’altra posizione.

Spiegazione del termine “inizio”. Gli altri tre usi marcani di *archê* presentano due sfumature di senso.

- Momento iniziale di un processo a cui segue una continuazione omogenea (= inizio quantitativo). Cfr. Mc 13,8: l’inizio dei dolori.

- Inizio assoluto di una cosa (= inizio qualitativo). L’origine del mondo: 10,6; 13,19. L’origine che fa esistere il mondo così com’è. Si può tradurre con “origine, principio, momento fontale o sorgivo, scaturigine”.

Spiegazione del termine “vangelo”. “Vangelo” è da intendersi come *nomen actionis*. Il termine non indica un libro, il fenomeno dell’evangelizzazione⁴. Esso indica l’evangelizzazione come evento: un evento in cui è inserito sia l’autore del libretto che i suoi destinatari e della cui origine qui ci si interessa. Siamo nella medesima linea di significato di Rm 1,16. A sostegno di vangelo come *nomen actionis* possiamo portare tanto Os 1,2, quanto Fil 4,15: un’espressione paolina che indica “l’inizio della predicazione del vangelo”.

Origine *del* vangelo *di* Gesù Cristo Figlio di Dio. Abbiamo una catena genitivale.

Primo elemento: origine *del* vangelo.

Secondo elemento: vangelo *di* Gesù Cristo.

Il secondo è un genitivo soggettivo o oggettivo?

Soggettivo: l’evangelizzazione compiuta da Gesù Cristo.

Oggettivo: l’evangelizzazione che ha per oggetto Gesù Cristo.

Non si deve scegliere: e l’uno e l’altro aspetto sono intesi da Mc. Per lui l’evangelizzazione in cui la sua comunità è impegnata come fondamentale attività è evangelizzazione compiuta per primo da Gesù Cristo ed è evangelizzazione che ha lui per contenuto.

“Il Gesù di cui il recettore dell’opera marcaniana ascolterà la narrazione, è il “Gesù Cristo” annunciato dall’evangelizzazione cui lui stesso ha dato avvio”⁵. Come si vede da questa parafrasi i due livelli del genitivo vanno preferibilmente sommati⁶.

Mc 1,1 mostra immediatamente l’interesse dell’autore per l’evangelizzazione. Egli è intenzionato a ricercare l’origine di questo accadimento. Per lui, l’origine

⁴ Sull’interesse marcano per la categoria “vangelo” e sul significato che essa riveste per la dinamica del senso in Marco, cf. Manicardi, *Introduzione*, 38-40.

⁵ E. MANICARDI, *La figura di Gesù*, 30.

⁶ In altri casi, Manicardi sembra sbilanciato sul versante di un genitivo oggettivo: “Il vangelo in questione ha per oggetto “Gesù Cristo”, vale a dire Gesù di Nazaret ritenuto il Messia che porta a compimento l’attesa di Israele” (*Introduzione*, 22).

dell'evangelizzazione è costituita non solo dalla Pasqua, ma dall'insieme del ministero di Gesù.

Gesù Cristo Figlio di Dio. L'identità di Gesù è da subito svelata al lettore.

Non è certa l'appartenenza del secondo titolo al testo originale⁷: probabilmente si tratta semplicemente del vangelo di Gesù Cristo.

Se anche "figlio di Dio" fa parte del testo, allora, i due titoli che sono accanto al nome proprio Gesù, corrispondono esattamente ai due vertici della cristologia marciana: quello raggiunto a Cesarea di Filippo e quello raggiunto sotto la croce. In un punto incandescente del racconto questi due titoli si trovano accostati: 14,61-62.

Dei due titoli quello decisivo è il secondo: figlio di Dio⁸.

- L'apice raggiunto sotto la croce.
- L'avvallo divino a figlio di Dio: il battesimo e la trasfigurazione.
- Le dichiarazioni dei demoni.

⁷ Il GNT³ lo riporta tra parentesi quadra con valutazione {C}

⁸ L'economia marciana complessiva privilegia nettamente figlio di Dio rispetto a Cristo. Non si potrebbe dire lo stesso per figlio dell'uomo.

Prologo (1,2-13)

Due dittici:

- il dittico di Giovanni il Battista 1,2-8
- il dittico di Gesù nei giorni di Giovanni 1,9-13

I due pannelli di primo dittico:

- Giovanni, che è l'Elia atteso, proclama un battesimo di conversione vv 2-5
- Giovanni, che è l'Elia atteso, proclama la venuta del più forte vv 6-8

I due pannelli del secondo dittico:

- il battesimo di Gesù v 9-11
- la permanenza di Gesù nel deserto vv 12-13

1. La cristologia del Prologo

Un dialogo sovratemporale apre la narrazione marciana (vv 2-5). L'evangelista comincia il suo racconto con citazione dell'AT che combina vari testi: in essa un "io" si rivolge ad un "tu", senza che sia possibile precisare né il dove, né il quando. Questo dialogo, in effetti, si svolge al di sopra del tempo e dello spazio. L'io che parla è chiaramente l'io di Dio, mentre il tu è il protagonista del racconto marciano: Gesù di Nazaret. Questo dialogo che Marco prende dalle Scritture colloca immediatamente la figura di Gesù in una posizione singolarissima rispetto a Dio.

La predicazione di Giovanni Battista annuncia la venuta del più forte (vv 6-8): più forte rispetto a colui che si presenta come Elia ritornato. Giovanni è caratterizzato già dall'evangelista stesso come l'Elia atteso per gli ultimi tempi, attraverso la ripresa di Mal 3,1 in Mc 1,2⁹; Giovanni stesso si veste come Elia (cfr. Mc 1,5 con 2Re 1,8): questo personaggio che sta al livello dell'Elia ritornato dichiara che colui che viene dopo di lui gli è talmente superiore che lui, Giovanni, non è nemmeno all'altezza di svolgere nei suoi confronti un lavoro da schiavo (sciogliere il legaccio dei sandali).

La scena del battesimo (1,9-11) presenta Gesù come il Figlio, ma anche come colui nel quale confluiscono le attese veterotestamentarie del servo di YHWH sul quale riposa lo Spirito (Is 42,1), del figlio di Davide (il re-messianico di cui parla il Sal 2), e di Isacco (che è "l'amato" secondo Gn 22). Oltre alla voce dal Padre che lo proclama figlio suo, la scena del battesimo ci presenta la discesa in Gesù dello Spirito: egli ha pertanto un rapporto stabile e permanente con lo Spirito santo.

La permanenza di Gesù nel deserto (1,12-13) lo raffigura come il nuovo Adamo. La presenza del tentatore, il fatto che egli viva in pace con le fiere e che gli angeli gli servano il cibo sono tutti elementi che fanno pensare alla situazione di Adamo nel giardino di Eden (secondo Gn 2-3 e secondo le tradizioni giudaiche che speculavano su quei testi biblici). L'evangelista ci vuole mostrare Gesù nel panno del nuovo Adamo che subisce la tentazione del Satana, ma non vi soccombe e per questo ritrova ciò che Adamo aveva perduto: la pace con tutte le creature e il servizio degli angeli.

2. Cosa intendiamo per "Prologo"

L'importanza dell'inizio di un'opera. Indipendentemente dal genere letterario adottato.

⁹ Per capire questo passaggio, occorre ricordare che Mal 3,1 è interpretato in Mal 3,23-24 nel senso di Elia.

Chiamiamo “prologo” Mc 1,2-13 non solo per sottolineare in termini generali l’importanza della prima pagina del vangelo, ma anche per tentare di suggerire un rapporto con ciò che segue.

Il termine prologo è suscettibile di assumere significati parecchio diversi come mostra anche l’esegesi neotestamentaria: prologo storico, prologo giovanneo. Usando questo termine per Mc si può suggerire un confronto pragmatico con la lirica: il preludio di un’opera lirica è un brano che, senza pretendere di anticipare tutto, fa entrare lo spettatore nel clima dell’opera e gli permette una ricezione più evidenziata di alcuni motivi che seguiranno.

La terminologia “Prologo” poi stabilisce una relazione con l’Epilogo che si trova in Mc 16,1-8.

La relazione non è puramente formale ed estrinseca per il motivo della via di Dio che caratterizza entrambe queste pagine.

3. La funzione narrativa del prologo

Il lampo brilla poi tutto ripiomba nell’oscurità. Ciò che in questi versetti viene svelato unicamente per il lettore viene faticosamente scoperto dai personaggi del racconto attraverso l’itinerario che sta per cominciare.

In questo prologo, l’identità di Gesù è già proclamata nella piena luce della fede cristiana.

Gesù è presentato da Giovanni, nel secondo pannello del primo dittico, come il più forte rispetto all’Elia ritornato e come colui che battezza nello Spirito (vv 6-8); è presentato dal Padre, nel primo pannello del secondo dittico, come il Figlio amatissimo sul quale lo Spirito discende (vv 9-11); è presentato dall’evangelista, nel secondo pannello del secondo dittico, come colui che, superando la tentazione, mostra di essere il vincitore di Satana e il nuovo Adamo (vv 12-13).

Il primo pannello del primo dittico (vv 2-5) ha da subito squarciato il velo sulle profondità della relazione tra Dio e Gesù: un io divino si rivolge ad un tu in una situazione che sta al di fuori (al di sopra) dello spazio e del tempo. Questo tu è Gesù.

La proclamazione di Gesù come Cristo e, forse, Figlio di Dio è già risuonata nel titolo (1,1): quella rivelazione, però, sta al livello della comunicazione tra narratore e lettore e non è patrimonio di nessuno dei personaggi del racconto che seguirà.

Lo stesso si deve però dire del prologo: la massiccia proclamazione dell’identità di Gesù da parte di Giovanni, del Padre e dell’evangelista è come un lampo di luce che illumina solo per un istante il volto di Gesù, per poi far ripiombare la scena nella penombra: il dialogo che risuona nella citazione iniziale non ha testimoni umani (vv 2-3); il Battista (vv 6-8) parla al futuro e non addita Gesù, che non è ancora materialmente presente sulla scena; la voce dal cielo (vv 9-11) e la vittoria sul maligno (vv 12-13) non hanno testimoni umani.

Se volgiamo lo sguardo ai versetti che seguono immediatamente, quando Gesù comincerà a predicare (1,14-15) il messaggio riguarderà esplicitamente solo l’aprossimarsi del Regno e la necessità della conversione: l’identità del proclamatore è taciuta.

Tutto quello che viene comunicato in questo prologo è consegnato al lettore del vangelo. Come sia possibile arrivare a dire di Gesù cose di tale profondità è precisamente quello che il narratore / evangelista si accinge a mostrare a chi avrà la pazienza di leggere.